

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

ATTI dell'ARCIVESCOVO

La Pastorale del governo come servizio di carità

**Lezione tenuta alla Settimana di Orientamento pastorale,
a Roma, l'8 settembre 1966**

« La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede tutta la verità, racchiusa nel mistero di Cristo... anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana... si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura ».

Le parole ora riportate della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (n. 24) mi suggeriscono la traccia per lo svolgimento del tema che mi è stato affidato. Esso è presente in numerosi testi biblici, specialmente se li leggiamo alla luce della Tradizione, tenendo conto delle spiegazioni e delle applicazioni che ne hanno fatte i Padri della Chiesa.

Per contenere l'esposizione entro i limiti di tempo consentiti e anche per darle una certa unità, farò perno su una pagina del Vangelo che si può considerare veramente un testo chiave in relazione al nostro argomento: Giovanni, XXI, 15-19.

I Padri che, a mia conoscenza, si sono maggiormente soffermati su questo testo per trarne essenziali indicazioni ed esortazioni pastorali, sono s. Giovanni Crisostomo, s. Agostino e s. Gregorio Magno. A questi pertanto mi rivolgerò in primo luogo per averne un aiuto a comprendere la parola ispirata in ordine alla missione del Pastore d'anime. Naturalmente non trascurerò altri testi biblici e patristici che sembrano giovare a una migliore comprensione di quanto il Buon Pastore ha voluto insegnare, con la parola e con l'esempio, a coloro che nella Sua Chiesa ha costituito pastori.

So di parlare in un incontro che ha carattere e scopo eminentemente pastorale. La mia non sarà pertanto una distaccata e disinteressata esposizione storica. Penso tuttavia che non siano necessari molti commenti per far sentire la concretezza e l'attualità dell'insegnamento che ci viene, non dico dalla parola di Dio, chè a nessuno viene in mente di dubitarne, ma anche da coloro che nei primi secoli della Chiesa si sono impegnati ad approfondirne il significato e a mostrarne le conseguenze per l'attività pastorale.

Certo, una parte non piccola dell'insegnamento dei Padri è talmente condizionata alle situazioni e alle esigenze del loro tempo che difficilmente potrebbe essere valida ancora per noi. Non di meno, l'impegno con cui essi hanno studiato la parola di Dio, con l'aiuto della preghiera che rende possibile, come ci richiama la citata Costituzione, n. 25, il colloquio tra Dio e l'uomo, assicura a molte delle pagine che ci hanno lasciato un valore pienamente attuale. Su queste io vorrei richiamare l'attenzione.

Mi si vorrà scusare se mi servirò largamente d'un mio libretto (*Verus sacerdos*, Ed. Esperienze, Fossano, 1965), nel quale ho cercato di mostrare quale sia la missione e quale debba essere lo spirito del pastore d'anime secondo sant'Agostino. Non potevo, in queste pagine, non mettere fortemente in rilievo un tema essenziale della pastorale agostiniana: quello che si può riassumere nelle parole citate dal Decreto « *Presbyterorum ordinis* », n. 14, nota 7: « *Sit amoris officium pascere dominicum gregem* ».

Non potrebbe essere formulato così il tema della mia lezione?

A) Gesù mostra il Suo amore per la Chiesa.

Così spiega, commentando ampiamente il passo di Giovanni, il Crisostomo, all'inizio del secondo libro *De sacerdotibus* (PG 48, 631, sg.). Gesù non interroga Pietro per sapere quel che già sapeva, « ma per insegnare a noi quanto gli sta a cuore la cura di questo gregge », e quindi quanto sarà grande la ricompensa di chi vi attende. « Volle che Pietro e tutti noi imparassimo quanto egli ami la Chiesa che è sua, affinché anche noi c'impegnassimo con gran zelo a questo lavoro... non interrogava per conoscere l'amore del discepolo, ma con l'intento di mostrare la veemenza dell'amore suo ».

Alludendo evidentemente al passo giovanneo, s. Leone M. parla dell'amore per la Chiesa universale che il Signore raccomandò all'apostolo Pietro e che è pure richiesto al successore di lui (Serm. 5, 2, PL 50, p. 153).

Questo è il concetto che ispira il papa quando invita a ringraziare il Re eterno, il Redentore e Signore nostro Gesù Cristo, del potere conferito a Pietro e per lui ai suoi successori. A lui « dopo la sua risurrezione, rispondendo alla triplice professione di eterno amore, disse tre volte, con parole cariche di misterioso significato, "Pasci le mie pecore!" ». Ciò Pietro continua a fare, eseguendo come pio pastore il comandamento del Signore, esortando e pregando per chi tiene ora il suo posto, assistendo con premurosa pietà tutto il popolo di Dio (Serm. 4, 4, PL 50 = Serm. 83, 3, col. 429).

B) L'amore è la prima dote del Pastore d'anime.

Questo è il senso che deduce s. Ambrogio dal dialogo fra Cristo e l'apostolo.

Commentando il salmo 118, 97: « Come ho amato il tuo comandamento, o Signore! » osserva che Pietro mostra la pienezza della sua carità chiamando Cristo stesso a testimonio di quanto dice: « Tu sai, Signore, ch'io ti amo! ». E continua: « Ma chi ama il Signore ama la sua legge, come Maria amando il Figlio ripensava nel cuore con affetto materno tutte le parole di lui (cf. Luc. 2, 19). Sta scritto: "Amandoti ho fatto la tua volontà" (Is. 48, 14, sec. i LXX). Perciò appunto Cristo affidò a Pietro il compito di pascere il suo gregge facendo la volontà del Signore, perchè conobbe l'amore di lui. Chi ama, infatti, fa di buona voglia ciò che gli è comandato; chi teme, lo fa per necessità » (Exp. Ps. 118, 13, 3, CSEL 62, p. 283).

In linguaggio moderno dice la stessa cosa il P. Häring (Problemi di teologia morale e pastorale, Ed. Paoline, p. 130 s.): « Solo con un grande amore verso l'interlocutore si può rettamente conoscere e annunziare la verità della salvezza ».

Anche in questo la Chiesa deve seguire l'esempio di Gesù: « La Chiesa è la sposa di colui che si è reso servo di tutti, benchè fosse Signore di tutti. Cristo detiene il monopolio del potere, alla fine tutti piegheranno le ginocchia e dovranno riconoscere: "Cristo Gesù è il Signore nella gloria" (Fil. 2, 11). Però non è venuto sulla terra per farsi servire. Non ha cercato il favore dei ricchi o delle masse con la pompa esterna o mostrandosi arrendevole alle correnti del tempo. Egli confida solo nella *forza conquistatrice del suo amore* ». (Häring, ivi, p. 131).

C) Pascere è prova d'amore.

Continua il Crisostomo (2, col. 633): « Pietro », dice, « mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecore ». Ma avrebbe potuto dirgli: « Se mi ami, digiuna, dormi sul nudo suolo, veglia incessantemente, difendi gli oppressi, sii padre degli orfani e prendi il posto del marito per la loro madre ». E dopo aver mostrato che nulla è più difficile del governo della Chiesa, conchiude (3, col. 636): « Giustamente pertanto il Signore affermò che la cura del gregge è prova dell'amore per lui ».

A questo punto, l'amico Basilio, col quale si svolge il dialogo, gli obietta: « Tu, dunque, non ami Cristo? ». Poichè Giovanni s'era sottratto all'onere del sacerdozio. Ma questi si giustifica dichiarando che temerebbe di offendere colui che ama, rovinando il gregge ch'egli ha tanto amato da sacrificarsi per la sua salvezza.

L'obiezione di Basilio ritornerà nella Regula Pastoralis di s. Gregorio Magno (I, 6, PL 77, 19), a commento del passo giovanneo, come rimprovero a coloro che, pur possedendo in grado eminente le doti necessarie, rifiutano di assumere la cura delle anime. Gesù « dice a Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami?". E avendo prontamente risposto che lo amava, si sentì dire: "Se mi ami, pasci le mie pecore". Se dunque attendere alla pastura del gregge è testimonianza d'amore, chiunque, fornito di virtù, ricusa di pascere il gregge di Dio, mostra di non amare il sommo Pastore ». Seguirà citando un testo paolino che anche Agostino associa a quello giovanneo e che, nelle Confessioni (X, 43, 70) è riportato come quello che lo indusse a vincere la tentazione di fuggire nella solitudine: « Se Cristo è morto per tutti, dunque tutti

sono morti. E se è morto per tutti rimane che anche i viventi non vivano a se stessi, ma a colui che per essi è morto e risuscitato » (II Cor. 5, 15).

Il medesimo pensiero è svolto più ampiamente in una lettera al vescovo di Costantinopoli Ciriaco (Epist. VII, 5, MGH 1, 445).

Anche qui sono citati, in ordine inverso, i due testi biblici ora notati. La parola di Cristo a Pietro è così commentata: « Dalle quali parole si ricava che se chi ne è capace ricusa di pascere le pecore di Dio, mostra di non amare il sommo Pastore ». Se, continua, dobbiamo desiderare di cuore la quiete, dobbiamo pure, quand'è necessario, accettare volentieri il peso dell'occupazione. Aveva ragione sia Geremia nel dire: "a, a, a, Signore Dio, io non so parlare, perchè sono un fanciullo" (Jer. 1, 6), sia Isaia nell'offrirsi dicendo: "Eccomi, mandami" (Is. 6, 8). « Ecco, è diversa la voce uscita dall'uno e dall'altro, ma non è diversa la fonte dell'amore da cui è scaturita ». Isaia, spinto dall'amore del prossimo, desiderava l'ufficio della predicazione, Geremia, attratto dall'amore del Creatore, cercava di evitarlo.

Perciò, scrivendo a Giovanni, un vescovo dell'Illirico appena eletto, lo esorterà, fra l'altro, a mostrarsi benevolo verso i sudditi, « cosicchè essi siano indotti più ad amare che a temere la vostra rettitudine » (Ep. V, 16, p. 297).

Una lettera a Ianuario, vescovo di Cagliari, che aveva scomunicato un certo Isidoro solo per motivi personali, incominciava così: « Se ponderiamo con animo sincero l'ufficio di vescovi che noi adempiamo, dobbiamo essere uniti con i nostri figli nella concordia e nella più stretta carità, in modo da dimostrare coi fatti che mentre portiamo il nome di padri siamo veramente tali nel cuore » (Ep. II, 47, p. 148).

In una lettera che è quasi un brevissimo compendio di teologia pastorale, a Domenico vescovo di Cartagine, la carità fraterna « virtù veramente mirabile », com'è detto nelle prime parole, occupa un posto preminente. « E' necessario che la pratichiate non solo verso di noi ma verso i vostri fratelli e figli, con cuore di padre e di fratello... Carissimi, noi che siamo stretti dal dovere della cura pastorale, amiamo i fratelli! Anche i nostri stessi avversari attiriamoli a noi col nostro affetto. Serbiamo la pace con tutti » (Ep. VI, 60, p. 435).

La carità, nella forma di « misericordia », è raffigurata dall'olio con cui vengono unti i sacerdoti, come fu unto Saul (In I Reg. IV, 5, 1, PL 79, 278, cfr. V, 3, 20, col. 459).

Specialmente per la conversione dei peccatori il predicatore ha bisogno di molta compassione, sull'esempio del nostro Redentore, che si rivolgeva di preferenza ai malati che ai sani, ai peccatori che ai giusti, di Paolo, che si faceva tutto a tutti per salvare tutti (In I Reg. V, 4, 16, PL 79, 369).

Si può ravvisare un'allusione al testo giovanneo in una predica tenuta da s. Leone Magno nell'anniversario della sua ordinazione (Serm. 2, 2, PL 50, 142), ove il governo della Chiesa è presentato nella luce dell'amore: « Da questa adunanza, io spero, non è assente la pia degnazione e il fiducioso amore (fida dilectio) del beatissimo apostolo Pietro... Anch'egli pertanto gode dei vostri buoni sentimenti e rico-

nosce in coloro che son partecipi del suo onore la fedeltà dell'istituzione del Signore, approvando l'ordinatissima carità di tutta la Chiesa, che nella sede di Pietro accoglie Pietro e pur nella persona d'un erede così inferiore non è meno ardente che l'amore d'un pastore sì grande ».

Il passo evangelico è commentato dal Crisostomo anche nel discorso in lode del vescovo Filogonio (PG 48, 751 s). Le parole di Gesù a Pietro sono una prova dell'amore che Pietro ha per il maestro e dell'amore che questi ha per le pecore; come se dicesse: « Chi ama le mie pecore ama me ». E continua enumerando i patimenti affrontati da Cristo per amore del suo gregge. « Pertanto chi vuol essere accetto a lui, abbia cura di queste pecore, cerchi il vantaggio comune, si prenda a cuore i propri fratelli: non c'è agli occhi di Dio azione più preziosa di questa ».

Illustrando il titolo degli « Atti degli apostoli » (In Inscript. Actorum II), esorta a imitare gli apostoli: non i loro miracoli, ma le loro « azioni ». Esse sono la prova dell'amore, secondo la parola di Gesù: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete a vicenda » (Io, 13, 35); e quelle di s. Paolo: « La pienezza della legge è l'amore » (Rom. 13, 10). « Il Signore ha dichiarato che l'amore è la caratteristica dei suoi discepoli. Se pertanto avrai l'amore, sei divenuto apostolo, e il primo degli apostoli ».

Poi domanda: « Vuoi un altro argomento di ciò? ». Riferisce la domanda di Cristo a Pietro e afferma: « Per ottenere il regno dei cieli non c'è via più sicura di questa: far vedere che amiamo Cristo come lo dobbiamo amare ». E continua: « E ne mostrò la prova. Quale? Cosa dovremo fare per poterlo amare più degli apostoli? Risuscitare i morti? Compiere altri miracoli? Per nulla. Che faremo dunque? Ascoltiamo Cristo stesso, che amiamo: "Se mi ami", dice, "pasci le mie pecore" » (3-4, PG 51, 82 s.).

Più innanzi, accostando nuovamente Giov. 13, 35 a Giov. 21, 27, vede nell'amore il segno della missione sia dei discepoli sia di Pietro: « Vedi come i discepoli si distinguono per l'amore vicendevole, mentre colui che ama Cristo più degli apostoli si rivela tale col pascere i fratelli » (6, col. 86).

Dall'omelia ora citata appare ben chiaro che l'amore per Cristo richiesto al pastore d'anime non può separarsi dall'amore verso i fratelli. Viene in mente la parola di s. Agostino: « Servirai bene a Cristo, se servi a coloro ai quali Cristo ha servito » (In Ps. 103, S. III, 9, PL 37, 1365).

Ciò è naturale per s. Leone Magno, il quale esalta nel principe degli apostoli quell'amore di Dio e degli uomini sempre vivo e rigoglioso, che resiste invito a ogni prova (Serm. 5, 4, PL 50, 153).

L'amore per Cristo è espressamente menzionato insieme all'amore per il gregge, anche per i nemici, in un'apostrofe a s. Pietro: « La forza dell'amore vinceva dunque ogni motivo di timore; non ritenevi di dover temere coloro che erano stati affidati al tuo amore (ha ricordato Claudio e Nerone). E questo sentimento di intrepida carità senza dubbio tu l'avevi già concepito allora quando la professione del tuo amore per il Signore fu consolidata dalla triplice misteriosa interrogazione. A te

non si richiese altro impegno, se non di somministrare il cibo di cui tu stesso eri abbondantemente nutrito alle pecore di colui che amavi ». (Serm. 82, 4, PL 50, 422).

Converrà tener presente, per richiamarci ad un principio più generale, l'osservazione di s. Gregorio Magno, che non ha vera carità « chi anelando ardentemente alla bellezza del Creatore trascura di occuparsi del prossimo, o chi si occupa del prossimo in modo da lasciar languire l'amore divino » (Reg. Past. II, 3, PL 77, 29).

Invece il pastore ideale dev'essere « vicino a ciascuno con la compassione, rapito più di tutti nella contemplazione. Mosso da sincera pietà deve addossarsi le debolezze degli altri, mentre con l'altezza della speculazione trascende anche se stesso bramando le realtà invisibili. Non deve, mentre tende all'alto, disprezzare le debolezze del prossimo, nè, piegandosi condiscendente verso le debolezze del prossimo, rinunciare a tendere verso l'alto ». Imiti piuttosto Paolo che, « unito alle realtà più alte e insieme alle più basse dal vincolo della carità, nell'intimo suo è rapito con forza verso l'alto dalla virtù dello spirito e mosso dalla pietà condivide le debolezze degli altri. In tal modo egli ha aperto la via ai buoni pastori: anche se ormai con la contemplazione s'innalzano alle vette, sappiano compatire i deboli e rivestirsi delle loro necessità; perchè allora la carità compie le sue meravigliose ascensioni quando sa abbassarsi misericordiosamente verso il prossimo; e quanto più è benigna nello scendere fino in fondo, tanto più è vigorosa nel salire alle vette » (II, 5, col. 32 sg.). Poco dopo, riprendendo da s. Agostino un giuoco di parole carico di profondo significato, dirà: « nec praeesse se hominibus gaudeant, sed prodesse » (II, 6, col. 34).

La carità deve attuarsi nell'aiuto ai bisognosi. La cura del raccoglimento, della vita interiore, non giustifica il disinteresse per le necessità materiali del prossimo. « Infatti la parola dell'insegnamento non penetra nella mente del bisognoso se non l'appoggia presso il cuore di lui la mano della misericordia. Invece il seme della parola germoglia facilmente quando la pietà di chi predica lo irriga nell'animo dell'uditore » (II, 7, col. 41).

E' necessario farsi amare per farsi ascoltare con frutto. « E' difficile che sia ascoltato volentieri un predicatore che non è amato, per quanto dica cose ottime. Pertanto chi comanda deve cercare di farsi amare, per poter essere ascoltato, e tuttavia non cercare l'amore per se stesso; questo sarebbe un voler tiranneggiare di nascosto nel pensiero colui al quale ha il dovere di servire » (II, 8, col. 43).

Che poi il Crisostomo, come gli altri Padri, commentando il dialogo fra Gesù e Pietro, insistano sull'amore per Gesù, si spiega bene tenendo presente la lettera del testo evangelico: « *Mi ami?* - *Sì: ti amo!* ». Ma sarebbe pedanteria, sarebbe, anzi, un falsare l'esegesi dei Padri il voler riferire l'amore esclusivamente alla persona di Cristo.

Ciò tanto più se si pone mente — com'è necessario — al mistero della presenza di Cristo negli uomini, suoi fratelli e membra del suo corpo: mistero che proprio in s. Giovanni Crisostomo e in s. Agostino ha trovato interpreti singolarmente appassionati ed efficaci.

Il medesimo rilievo s'impone a chi legga l'omelia 88 su Giovanni. Quando il Crisostomo viene a commentare di proposito il dialogo fra Gesù e Pietro, ne indica fin da principio la lezione fondamentale: « la sollecitudine per il prossimo », che Pietro manifesterà, come soggiunge subito, nel governo dei fratelli, dando prova dell'ardente amore che sempre ha avuto per lui e sacrificando per le pecore la vita, che si dichiarava pronto a dare per il maestro. La triplice interrogazione e risposta vuol essere la solenne conferma di ciò: « Tre volte interroga e tre volte ripete il medesimo ordine, per mostrare in qual conto tiene il governo delle sue pecore e che questa è la massima prova dell'amore per lui ». (I, PG 59, 479).

Più brevemente nell'omelia 29 sull'epistola ai Romani (55, PG 60, 660): « Ecco la ragione per cui affidò questo incarico al capo degli apostoli, che lo amava più degli altri; affinché tu imparassi che questa è la prova suprema dell'amore per lui. E per questo c'è bisogno d'un animo giovanile (forte = *neanikés*) ».

Su questa lezione Agostino ritorna con straordinaria insistenza. Riportiamo alcuni passi, aggiungendo l'indicazione di altri, nei quali il tema riappare senza notevoli variazioni.

« Interrogando Pietro, osserva il predicatore, Gesù voleva istruirlo: infatti non poteva Cristo ignorare qualcosa che Pietro portava nel cuore. Tre volte è ripetuta l'interrogazione, tre volte risponde l'amore: aveva negato tre volte per timore, è interrogato tre volte sull'amore... Dopo che gli ebbe protestato una, due, tre volte il suo amore, gli affidò le sue pecore. "Mi ami?", disse. "Signore, tu sai che io ti amo!". Ed egli: "Pasci i miei agnelli". Questo una volta, due volte, tre volte: come se non ci fosse altro modo per Pietro di dimostrare il suo amore a Cristo, se non essendo pastore fedele sotto il principe di tutti i pastori. "Mi ami?" — "Ti amo". E che cosa mi darai giacché mi ami? Che cosa darai tu, uomo, al tuo creatore? Che cosa trarrai dal tuo amore per offrirlo, redento, al tuo redentore, soldato, al tuo re? Che cosa mi offrirai? Una sola cosa richiedo: "Pasci le mie pecorelle" » (Serm. Denis, XII, I, MA I, p. 51; Serm. CXXXVII, 3-4, PL 38, 755 s; Serm. CCXLV, 4, col. 1350; Serm. Lambot III, PLI 2, 756 s).

Nel passo che segue, le parole dette da Gesù a Pietro sono collegate, come veniva naturale, con la figura del buon Pastore. « Io sono il pastore buono ». « Interrogiamo il Signore, così come ci è dato intendere, conversiamo con un padre di famiglia sì grande esponendogli i nostri dubbi con la massima umiltà. Che dici, Signore, pastore buono? Sì, tu sei il pastore buono, come sei l'agnello buono; ad un tempo pastore e pascolo, agnello e leone. Che dici? Noi siamo tutt'orecchi; aiutaci a capire. "Io sono", dice, "il pastore buono". E Pietro? Non è pastore, o è cattivo? Vediamo se non è pastore. Tu gli dicesti, Signore, "Mi ami?" e rispose: "Ti amo"; e tu a lui: "Pasci le mie pecore". Tu, tu, o Signore, con la tua interrogazione, con la garanzia della tua parola, facesti pastore colui che ti amava. E' dunque pastore, dacché gli affidasti le pecore. L'hai affermato tu: egli è pastore. Vediamo ora se non sia buono. Lo apprendiamo dall'interrogazione e dalla sua risposta. Gli domandasti se ti amava, e rispose: "Amo". Vedesti nel suo cuore che rispondeva il vero. Non è dunque buono colui che ama un bene sì grande? Fu sincero nel rispon-

dere che ti amava; la voce dell'amore veniva dall'intimo del cuore. Ora tu dicesti: "L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae cose buone". Dunque è pastore, e pastore buono. E nulla di fronte all'autorità e alla bontà del Pastore dei pastori; ma tuttavia è anch'egli pastore, e buono, e tali sono gli altri pastori buoni » (Serm. CXXXVIII, 4 PL 38, 765).

Per s. Agostino, come per il Crisostomo, nella persona di Pietro sono raffigurati tutti i pastori buoni, mossi dall'amore per Cristo e non dalla ricerca del proprio interesse. « Il Signore lo interroga, come udiste nella lettura del Vangelo, e gli dice: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Egli rispose e disse: "Sì, Signore, tu sai che io ti amo!". Una seconda ed una terza volta il Signore gli fece la medesima domanda. Gli rispose che l'amava, e gli affidò il gregge. Infatti, a ogni risposta di Pietro "Ti amo", il Signore Gesù diceva: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle". Nella persona di Pietro era raffigurata l'unità di tutti i pastori, ma dei pastori buoni, che sanno pascere le pecore per Cristo, non per sè ». (Serm. CXLVII, 2, PL 38, 798).

Questa estensione di significato è ignota a s. Cirillo Alessandrino, il quale tuttavia, commentando questo passo, mette ben chiaro l'accento sui patimenti e sulla morte di Pietro come prova del suo amore per Cristo (In Io. XII, 1, 1120 A, ed. Pusey, p. 166 s.). « In modo assai grazioso e con grande finezza il Signore nostro Gesù Cristo diede testimonianza al suo discepolo dell'amore che aveva per lui, esaltandone la pietà e la pazienza portata a tale altezza. Dichiarò infatti apertamente quale sarà la conclusione del suo apostolato e quale fine della vita lo attende ». Più innanzi sottolinea il nesso fra l'opera apostolica e il martirio scorgendone la sorgente nell'amore dell'apostolo per Cristo. « Ma non sarebbe pervenuto a tanta gloria, nè sarebbe stato crocifisso per Cristo, se non avesse eseguito i suoi ordini prendendosi cura delle pecore razionali e se, avendo radicata in sè la forza dell'amore per Cristo, non avesse richiamato all'obbedienza coloro che erano irretiti dagli inganni diabolici ». Infatti, prosegue, i persecutori non l'accusarono d'altro che d'essere fedele a Cristo. In tal modo mostrava quanto fosse stata sincera la sua protesta: « Sì, Signore, tu sai che io ti amo ». E conchiude: « Il morire a causa del messaggio non sarà forse la prova chiara e indiscutibile dell'amore, la prova che nulla mancava, in nessun punto, all'amore perfetto, che è quello per Cristo? ».

Ho esitato parecchio prima di richiamare a questo proposito un passo di s. Massimo di Torino. Se mi son deciso a tenerne conto, non è solo per fare omaggio al più illustre dei miei predecessori, ma anche perchè mi è sembrato legittimo e doveroso cercare nella conclusione d'una sua predica qualcosa di più del significato immediato delle parole. Voglio dire che il rapporto fra amore e missione apostolica non è qui dichiarato esplicitamente, ma si può tuttavia coglierlo, con una particolare sfumatura, che è il richiamo alla colpa e al pentimento. La predica commenta il pianto silenzioso di Pietro dopo la negazione. Conclude con l'invito a imitarlo nella professione di amore. « Imitiamolo quando altra volta dice, tre volte interrogato dal Signore: "Simone, mi ami?" risponde tre volte: "Signore, tu sai che ti amo!". E il Signore: "Pasci le mie pecore", e ciò per tre volte. Questa parola giovò a compensare l'errore di prima. Lui, che tre volte aveva negato il Signore, tre volte confessò... Vedete dunque quanto giovò il pianto a Pietro! Prima di piangere,

cadde; dopo aver pianto, fu eletto; prima delle lacrime, prevaricò; dopo le lacrime, fu eletto pastore; lui che non aveva saputo governare se stesso, fu chiamato a governare altri » (Serm. LXXVI, 3, CC 23, p. 318).

D) L'amore allevia il peso del Pastore d'anime.

In questo senso è inteso il passo evangelico in una predica di s. Agostino. (Riporto secondo il testo critico di D. Morin, S. Caesarii Arel., Serm. 232, 2, CC 104, p. 919 s.). « Debbo amare il Redentore, e so che così egli ha detto a Pietro: "Pietro, mi ami? Pisci le mie pecore!" Questo una, due, tre volte. Si faceva l'esame sull'amore e si prescriveva la fatica: poichè dove è più vivo l'amore è minore la fatica. "Che cosa darò al Signore in ricambio di ciò ch'egli mi ha dato?" (Ps. 115, 12). Se dirò che il ricambio consiste nel pascere le pecore di lui, anche questo lo faccio "non io, ma la grazia di Dio con me" (I Cor. 15, 10). Come dunque potrò dire di ricambiare, mentre dappertutto son prevenuto? ». E' dunque un amore gratuito, nel senso che è dono, grazia di Dio. « Tuttavia, poichè amiamo gratuitamente, poichè lasciamo le pecore di lui, attendiamo la mercede. Come avverrà ciò? Come possono accordarsi le due cose: amo gratuitamente per pascere, e chiedo la mercede perchè pasco? Ciò non potrebbe avvenire in nessun modo, in nessun modo si potrebbe chiedere la mercede a colui che si ama gratuitamente, se la mercede non fosse colui stesso che è amato. Se infatti in ricambio della Sua redenzione lasciamo le sue pecore, che cosa gli diamo in ricambio per averci fatti pastori? Se siamo — Dio non voglia! — pastori cattivi, lo siamo per colpa nostra; ma pastori buoni — egli ce lo conceda! — non lo possiamo essere se non per grazia sua ».

L'amore allevia il peso della fatica che deve sostenere il pastore d'anime. « Senza amore », osserva il P. Häring (*Problemi attuali di teologia morale e pastorale*, Ed. Paoline, p. 550), « ogni servizio sarebbe condannato a divenire un servizio da schiavi, una frustrazione di se stessi senza amore, l'umiltà e il coraggio di servire non avrebbero bellezza alcuna. Invece tramite la forza dell'amore l'umile è pronto al servizio più basso e a servire anche colui che è piccolo, e proprio in questo sta la sua grandezza ».

E) Le « mie » pecore: amore disinteressato.

S. Agostino richiama l'attenzione sul possessivo con cui Gesù accompagna la menzione delle pecore che affida a Pietro: le *mie* pecore. « Osservate, fratelli miei, Cristo disse: "Pisci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli". "Pasci le mie pecore". Ha forse detto: "le tue"? Pasci, servo buono, le pecore del Signore, che hanno il marchio del Signore. "Forse che Paolo fu crocifisso per voi o nel nome di Pietro e di Paolo foste battezzati?". Dunque, pasci le pecore di lui, lavate col suo battesimo, segnate col suo nome, riscattate col suo sangue. "Pasci, dice, le mie pecore" » (Serm. CCXCV, 5, PL 38, 1350; cfr. Serm. CXLVI, 2, col., 797; Serm. Guelf. XVII, 3, MA I, p. 497).

Di qui un ammonimento ai fedeli, i quali debbono ricordarsi che appartengono unicamente a Cristo: « Siete pecore, ma di colui che ha comprato e noi e voi. Un solo padrone abbiamo: è pastore, non salariato. Egli pasce le sue pecore: e — ciò

che nessuno fa con le pecore — ha versato il prezzo, ha redatto lo strumento. Cerca il prezzo: è il suo sangue. Cerca lo strumento: è il vangelo che avete udito ora, mentre si leggeva. Che disse a Pietro? "Mi ami? - Ti amo. - Pasci le mie pecore". Disse forse, le tue? ». (Serm. Denis, XII, 2 MA I, p. 52, 1).

Nell'apposito commento a questo passo, il tema dell'amore che deve animare il pastore d'anime è ricavato esplicitamente da quel possessivo « mie », mettendo l'accento sull'aspetto negativo, flagellando i pastori che sfruttano le pecore a proprio vantaggio, dimostrando così che amano se stessi anziché Cristo. « Coloro che pascono le pecore di Cristo con tali disposizioni da pretendere che siano loro proprie, non di Cristo, mostrano di amare se stessi, non Cristo, spinti dall'avidità di gloria o di potere o di guadagno, non dalla carità che ispira l'obbedienza, il desiderio di soccorrere e di piacere a Dio. Contro costoro non cessa di risuonare quella parola di Cristo, tante volte ripetuta, con cui l'apostolo geme per coloro che cercano il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo. Che altro è dire: "Mi ami? - Pasci le mie pecore", se non dire: — Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo; il mio guadagno, non il tuo... Non amiamo dunque noi stessi, ma lui, e nel pascere le sue pecore procuriamo i suoi interessi, non i nostri..... Da questo vizio (di amare se stessi) debbono guardarsi soprattutto coloro che pascono le pecore di Cristo, non cercando il proprio interesse invece di quello di Gesù Cristo, non pretendendo di sfruttare a soddisfazione delle loro cupidigie coloro per cui fu versato il sangue di Cristo ». (Tract. in Io. ev. CXXIII, 5, C.C 36, p. 678 s.).

Altrove il motivo ritorna più brevemente, ma sempre come tema fondamentale della spiritualità del pastore d'anime. « "Pasci le mie pecore". Perché? Perché mi ami sinceramente, ti affido le mie pecore: pascile, ma ricordati che sono mie » (Serm. Guelf. XVII, 3, MA I, p. 497, 19).

« "Pietro negò, Pietro pianse, Pietro lavò con le lacrime la sua negazione. Cristo risuscitò. Pietro fu interrogato sull'amore: ricevette le pecore che gli furono affidate, non come proprie, ma come di Cristo. Infatti non gli disse: — Pasci le tue pecore, ma "Pasci le mie pecore"; pasci quelle che comprai, poichè anche te ricomprai" » (Serm. Guelf. XXIII, 2, p. 517, 19).

Qualcuno potrà arricciare il naso di fronte a questo tipo di esegesi che pretende di trarre profonde nozioni di pastorale da un bisillabo. Ma, se si guarda all'episodio evangelico nel suo insieme, e più ancora se lo si considera nell'atmosfera di tutto il Nuovo Testamento, ci sembra che s. Agostino abbia colto nel segno.

In ogni caso, non si vorrà negare che la sua argomentazione sia più convincente che quella di Bellarmino e Sander, i quali giustificavano con il « *Pasce oves meas* » l'uso della tortura (cf. Y. Congar, *L'épiscopat et l'Eglise universelle*, « *Unam Sanctam* » 39, p. 96).

L'amore autentico per Dio e per Cristo, l'amore disinteressato, è una forma di castità. « E' la castità della sposa che ama lo sposo, Dio, per se stesso, non in ordine ad altro. L'apostolo Paolo dice che alcuni annunziano il Vangelo mossi da carità, altri ne fanno un pretesto. Sono quelli di cui dice: "Annunziano il Vangelo con

intenzione non retta". Retto è l'oggetto, ma essi non sono retti. Ciò che annunziano è retto, ma quelli che l'annunziano non sono retti. Perché non è retto? Perché nella Chiesa cerca altro, non cerca Dio. Se cercasse Dio, sarebbe casto, perché l'anima ha Dio come legittimo sposo. Chiunque cerca da Dio altro fuor che Dio, non cerca Dio castamente. Vedete, fratelli: se una moglie ama suo marito perché è ricco, non è casta, giacché non ama il marito, ma l'oro del marito. Se invece ama il marito, lo ama anche povero e spoglio di tutto... Pertanto coloro che annunziano Dio amando Dio, che annunziano Dio per Dio, pascono le pecore e non sono mercenari. Tale è la castità che esigea dall'anima il Signore nostro Gesù Cristo quando diceva a Pietro: "Pietro mi ami?". Che vuol dire: "Mi ami"? Sei casto? il tuo cuore non è adultero? Nella Chiesa non cerchi le cose tue, ma le mie? Se dunque sei così, e mi ami, "pasci le mie pecore". Allora non sarai mercenario, ma pastore » (Serm. CXXXVII, 9, 10, PL 38, 759 s).

Il nostro tempo è particolarmente sensibile a questo spirito di totale disinteresse da parte dei pastori della Chiesa. Passata l'epoca in cui questa poteva giovare del prestigio e quasi del monopolio culturale, della posizione di preminenza e di privilegio nella vita sociale, non le restano che le forze autenticamente evangeliche della verità e dell'amore per il compimento della sua missione. E' una salvaguardia contro il pericolo sempre imminente della mondanizzazione ed è uno stimolo ad approfondire la conoscenza della verità, a trovare il linguaggio più idoneo per presentarla al mondo d'oggi, a donarsi con quella sincerità e veemenza d'amore con cui s'è donato Cristo, amando i suoi « fino alla fine ».

Se l'uomo d'oggi ha difficoltà a riconoscere l'autorità di chi insegna e comanda, esso è tuttavia disposto ad accettarla quand'essa si traduce in un servizio ispirato dall'amore. Ora questo è propriamente il carisma dell'Episcopato, come ha ricordato Paolo VI ai quattro Vescovi da lui consacrati quest'anno in San Pietro nella festa di s. Giuseppe, il santo che ebbe come divisa « servire per amore ».

« Il carisma proprio dell'Episcopato è la diffusione del Vangelo nel mondo, un carisma che esalta e che consuma, come una fiamma divorante; il carisma della carità. Parola e grazia e governo, nell'atto del suo misterioso e umano passaggio, da Dio, da Cristo, al suo ministro e dal ministro alle anime, al popolo di Dio: è il carisma del servizio dell'amore e per amore » (*Osserv. Romano* 21-22 marzo 1966).

F) L'amore spinge al sacrificio.

Nella predizione che segue all'ordine di pascere il gregge, era giusto vedere la massima prova dell'amore che Cristo chiedeva al discepolo e l'esigenza d'un amore che può spingersi fino al martirio.

Questo sembra voler dire s. Ambrogio, senza tuttavia dichiararlo esplicitamente. Dopo aver recato numerose prove della fede di Pietro, il quale credeva perché amava, e amava perché credeva, spiega che nella triplice domanda il Signore « interrogava, non per sapere, ma per ammaestrare colui che nel salire al cielo, lasciava a noi come vicario del suo amore ». E poichè solo fra tutti (Pietro) fa questa professione, a tutti è anteposto: perchè « la carità è la più grande ».

Spiega poi il significato della terza risposta di Gesù, con cui gli affida, non più gli agnelli, ma le pecore: queste raffigurano i più perfetti, che egli, « come più perfetto, doveva governare. Perciò a lui, in quanto perfetto in tutte le cose, non più impedito dalla carne di giungere alla gloria del martirio, è decretata la corona », come dimostra quel che segue: « Quando ero più giovane », ecc. (Exp. ev. Lc. X, 174, CSEL 32, 4, p. 523 s.).

Nel Crisostomo il nesso fra amore e martirio è ben chiaro: « Dopo aver parlato dell'amore per lui, gli predice pure il martirio che avrebbe subito... e per mostrare qual è la prova dell'amore e insegnarci in qual modo lo dobbiamo amare, dice: "Quand'ero più giovane", ecc. » (In Io. 88, 1, PG 59, 479).

Lo stesso significato è accennato implicitamente nell'Om. XXXII sulla I ai Corinti (5, PG 61, 271): « "Come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto di molti" (Mt. 20, 28). Mostrava con ciò che bisogna amare fino a lasciarsi uccidere per gli amati: questo è il culmine dell'amore. Perciò dice a Pietro: "Se mi ami, pasci le mie pecore" ».

S. Agostino coglie nelle parole di Gesù il medesimo insegnamento, e lo vede preparato e rafforzato dall'esempio dato dal Maestro, che è morto e risuscitato.

«L'esempio che ha visto nella carne stessa del Signore lo ha reso forte, mostrandogli che la morte non è più da temere. Ora imparerà ad amare; ora è necessario che ami; ami, ora che ha visto il Signore vivo dopo la morte, ami ora con sicurezza, sapendo che lo seguirà. Dice dunque il Signore: "Pietro, mi ami?". E lui: "Ti amo, Signore!". E il Signore: — Non voglio che tu, giacchè mi ami, muoia per me: è quello che io ho già fatto per te. Ma in che modo mi ami? Che mi darai in cambio, poichè mi ami? "Mi ami? — Pasci le mie pecore". Così una seconda e una terza volta: tre volte l'amore deve confessare perchè tre volte il timore aveva rinnegato. Osservate, comprendete, imparate. Non gli si pone altra domanda che questa: "Ami?". Non risponde se non: "Amo". A tale risposta gli si dice: "Pasci le mie pecore". Affidate così a Pietro le sue pecore, affidato a sè Pietro con le pecore, ormai gli predice la passione dichiarando: "Quand'eri più giovane ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai invecchiato, un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo diceva, osserva l'evangelista, "per indicare il genere di morte con cui doveva glorificare Dio". Vedete come per pascere le pecore del Signore si esige che uno non rifiuti di morire per le pecore del Signore. Tanto può chiedere Cristo al pastore delle sue pecore perchè egli le ha riscattate col prezzo del suo Sangue. "Pasci le mie pecore". Ti affido le mie pecore. Quali pecore? Quelle che ho comprato col mio sangue. Per esse io sono morto. "Mi ami?". Muori per esse. Certo, un uomo servo d'un uomo dovrebbe sborsare il denaro per le pecore rovinate. Pietro versò il suo sangue per le pecore salvate.

Ciò che fu detto a Pietro, continua l'oratore, e che Pietro adempì, fu detto agli altri apostoli che ugualmente lo misero in pratica e lo tramandarono fino a noi pastori d'oggi. "Siamo vostri pastori (pascimus vos), con voi siamo nutriti (pascimur vobiscum). Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi o di fatto o con il cuore (aut effectum aut affectum)" » (Serm. Casin. I, 133, 3-5, MA I, p. 403 sg.).

Queste ultime parole mi sembrano particolarmente significative. Nei testi che prima abbiamo passato in rassegna, il dialogo di Gesù con Pietro è costantemente inteso quale ammonimento a ogni cristiano, e in particolare al pastore d'anime, ad amare Gesù, a far tutto per amore di lui, fino al sacrificio della vita. Questo è il mo-
do immediato dell'episodio evangelico. Ma, richiamando quanto s'è già detto a proposito di s. Giovanni Crisostomo, vien naturale di osservare che, se Cristo ha amato gli uomini fino a morire per essi, l'amore per lui non può non abbracciare coloro che egli ha amato. Sarebbe facile mostrare, con molti altri testi, la necessità e il dovere che ha il pastore d'anime di amare i fratelli. Ma, anche volendoci restringere all'esegesi di Giovanni 21, 15-23, tale esigenza è sufficientemente dimostrata, anche se per lo più in modo implicito.

Il medesimo concetto è svolto nel commento alla parola di Gesù: "Il buon pastore dà la vita per le sue pecore". Anche qui si ricorda l'interrogazione rivolta a Pietro, la risposta dell'apostolo, la predizione che Gesù gli fa del martirio, per concludere: « Questo significano le parole: "Pasci le mie pecore": che devi dare la tua vita per le mie pecore ». (In Io. Ev. 47, 2, CC 36, p. 405).

E' proprio la forza travolgente dell'amore per Cristo che deve sostenere il pastore d'anime fino a imitare Cristo, se è necessario, nella sua volontaria immolazione per il gregge.

L'amore per Cristo, « in colui che pasce le sue pecore, deve crescere fino a tal punto di ardore spirituale, da vincere anche il timore naturale della morte... Per quanto ci pesi la morte, deve vincere la forza dell'amore, col quale amiamo colui che, essendo la nostra vita, volle sopportare anche la morte per noi. Se la morte non fosse un peso, o fosse un peso da poco, non sarebbe così grande la gloria dei martiri. Ma se il buon pastore, che diede la vita per le sue pecore, dalle pecore stesse trasse tanti martiri, quanto più debbono combattere fino alla morte per la verità, fino al sangue contro il peccato, coloro ai quali egli affidò le pecore stesse perchè le pascessero, cioè le ammaestrassero e governassero? Pertanto, avendoci egli preceduto con l'esempio della sua passione, chi non vede che ai pastori incombe più grave il dovere d'essere uniti al pastore con l'imitarlo, se l'hanno imitato anche molte pecore, mentre, sotto quel pastore, nell'unico gregge, anche i pastori sono pecore? Sì, tutti egli fece sue pecore, perchè si fece egli stesso pecora al fine di soffrire per tutti ». (In Io. Ev. 33, 5, CC 36, p. 679 s.).

Agostino non ha timore di... guastare la festa ricordando a un nuovo Vescovo nel giorno stesso della sua consacrazione, il dovere d'essere disposto anche al sacrificio della vita per meritare il nome di Vescovo. « Quando poi il Signore gli ebbe affidate per la terza volta le sue pecore, alla sua risposta che era protesta d'amore, condanna d'un timore ormai cancellato, subito soggiunge: "Quando eri giovane ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai invecchiato, un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi. Questo disse per indicare con qual genere di morte doveva glorificare Dio". Gli preannunziò la sua croce, gli predisse il suo martirio. Mentre cammini verso quella meta, dice il Signore, "pasci le mie pecore", cioè, soffri per le mie pecore. Tale deve essere il buon vescovo; se tale non sarà non sarà vescovo ». (Serm. Guelf. XXXII, 3-4 MA I, p. 563, 3).

D'altra parte l'Ipponese non ignora la debolezza umana che indusse Pietro a negare Gesù; se egli non esita a proclamare il dovere dell'amore fino al sacrificio è perchè sa che il pastore d'anime può contare, come Pietro, sulla grazia di Dio: « negator infirmitate humana - amator gratia divina » (Serm. Lambot III, PLS 2, 757).

Conclusione.

Nella città di Dio « tutti sono servitori gli uni degli altri nell'amore: i capi col provvedere agli altri, i sudditi con l'obbedire » (Agost., de Civ. Dei XIV, 28).

Voglia Cristo Signore, che ha fatto dell'amore la legge suprema per chi è pastore del suo gregge, che quanti credono in lui conformino a questa legge la loro vita.

+ *Michele Pellegrino*, arcivescovo

Per il soccorso agli alluvionati

APPELLO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

« Una gravissima sventura ha colpito tante zone d'Italia con inondazione e danni immensi: molti fratelli versano in gravissime difficoltà, avendo perduto casa, negozi, raccolto e persino le cose più necessarie.

Essi attendono a buon diritto la testimonianza generosa della solidarietà umana e cristiana.

La Conferenza Episcopale Italiana, interpretando i sentimenti di viva preoccupazione del Santo Padre e di tutti i Presuli e condividendo in special modo la sollecitudine dei Vescovi delle zone danneggiate, rivolge un particolare, pressante invito ai Sacerdoti e ai fedeli di tutta l'Italia, perchè si uniscano nella preghiera di suffragio per i morti, implorino il conforto divino per gli alluvionati, rispondano generosamente e concretamente — in unione al Papa e quasi continuando la sua opera paterna verso i singoli — alle impellenti necessità di tanti fratelli ».

+ GIOVANNI Card. URBANI
Presidente della C.E.I.

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

PRESENTAZIONE DI MONS. ARCIVESCOVO

Sono lieto di presentare, anche a nome di tutti gli eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi del Piemonte, il bilancio del secondo anno di attività dell'Istituto Piemontese di teologia pastorale.

Esso documenta l'impegno esemplare con cui i responsabili di questo Istituto hanno preparato ed attuato un piano di lavoro che indubbiamente costituisce un contributo di grande rilievo per l'adeguamento del clero della nostra regione alle necessità pastorali del periodo postconciliare.

A quanti hanno recato il loro apporto di studio, di esperienza e di assiduo lavoro durante l'anno decorso, va il fervido ringraziamento dell'Episcopato, del clero e di tutti i fedeli del Piemonte.

Sarà bene che tutti i sacerdoti prendano visione di questo bilancio, come pure del programma del terzo anno che si pubblica in questo stesso numero.

Queste pagine, mentre informano con oggettività e precisione su un settore singolarmente importante della vita religiosa della nostra regione, saranno anche uno stimolo ad un impegno sempre più generoso per l'incremento della cultura ecclesiastica e dell'attività pastorale.

Torino, festa di S. Carlo Borromeo, 4 novembre 1966

+ *Michele Pellegrino*, arcivescovo

BILANCIO DEL II ANNO DI ATTIVITA'

1. L'apertura

In seguito alla nomina del nuovo Arcivescovo di Torino, raccolta la Conferenza Episcopale piemontese in Roma, il 29 settembre, per trattare alcune questioni alla luce dei nuovi fatti, su richiesta di Mons. Pellegrino, per documentare il bilancio dell'anno passato e per esporre i nuovi programmi, si recarono a Roma i principali responsabili dell'Istituto Pastorale. In quell'occasione si procedette alla nomina di tre Vescovi, nelle persone dell'Arcivescovo di Torino, del Vescovo di Novara e del Vescovo di Alessandria, per la nuova presidenza dell'Istituto stesso.

Il 20 ottobre, S. E. Mons. Tinivella, delegato dalla C.E.P. a presiedere l'apertura del 2° anno accademico in un commosso discorso di introduzione tenuto nell'Aula Magna affollatissima di sacerdoti, tracciò una sintesi della genesi dell'I. P. e

fece un bilancio positivo degli studi, come sicuro auspicio per il futuro. I tre Vescovi Presidenti inviarono da Roma un significativo telegramma: *« Arcivescovi Vescovi piemontesi - unanimi approvano Istituto Pastorale - auspicano sempre maggiore sviluppo - perchè sacerdoti trovino provvido aiuto - attuazione grande impegno conciliare - aggiornamento pastorale - Ringraziano Mons. Tinivella - per tante benemeritenze - Pellegrino Cambiaghi Almici ».*

Agli Ecc.mi Vescovi presidenti, S. E. l'Arcivescovo delegato così rispose: *« Mons. Tinivella - docenti - 150 allievi Istituto Pastorale - inizio felice nuovo anno - inviano deferenti saluti - invocano continuazione preghiere e guida ».*

2. L'attività di Mons. Pellegrino

Mons. Pellegrino volle in uno dei suoi primi atti, recarsi all'Istituto P. insieme a S. E. Mons. Bottino per recare il « saluto del cuore ». Infatti il 24 novembre egli disse che l'I. P. rispondeva a due esigenze della Chiesa in tutti i tempi, ma che nel nostro tempo si manifestano con particolare intensità: « L'I. Pastorale significa anzitutto che i sacerdoti hanno compreso finalmente che per lavorare bisogna anche pensare e studiare, per dare la preminenza del pensiero sull'azione. Poi l'I. P. sembra rispondere ad una seconda esigenza, che il Concilio ha posto in evidenza, cioè il principio della collaborazione tra i sacerdoti per risolvere insieme i medesimi problemi ». L'interessamento del neo Arcivescovo per sostenere le sorti dell'I. P. sul piano ideologico ed economico si è manifestato più volte anche in seguito.

3. L'inaugurazione ufficiale

Di ritorno dal Concilio Ecumenico, i Padri della regione conciliare piemontese vollero dedicare uno dei loro primi incontri all'I. P. P.

Il 9 febbraio fu la data della inaugurazione ufficiale. Nella S. Messa concelebrata nella cattedrale di Torino alla presenza degli Arcivescovi e Vescovi della regione nonchè di numerosissimi allievi ed ex-allievi dell'I. P., tenne un'elevata omelia il Vescovo di Novara invitando a fare della Pastorale un'effusione dell'amore delle anime e a ritrovare nella propria vita un equilibrio sapiente tra l'audacia e la prudenza.

Nell'Aula Magna si alternarono poi a parlare tre Vescovi: Mons. Pellegrino sulla cultura del sacerdote nell'era conciliare, Mons. Rossi sulla spiritualità liturgica e Mons. Almici sulla Pastorale dei Sacramentali.

Al termine dell'intensa giornata regionale, che vide raccolti attorno ai propri Vescovi non meno di 200 sacerdoti, fu inviato al S. Padre il seguente telegramma: *« Vescovi Conferenza Episcopale Piemontese - presenti inaugurazione secondo anno Istituto Teologia pastorale - motivo formazione sacerdotale giovane clero - sotto aspetto spirituale intellettuale pastorale unitamente duecento allievi et docenti - inviano Vostra Santità devoti pensieri - filiale gratitudine. Mons. Pellegrino Arcivescovo, Mons. Cambiaghi Vescovo, Mons. Almici Vescovo, Presidenti ».*

Il giorno dopo perveniva all'Arcivescovo di Torino un telegramma del S. Padre in risposta: *« A Vostra Eccellenza rev.ma, ad Eccellentissimi Presuli, a docenti ed*

allievi Istituto di Teologia pastorale Augusto Pontefice di cuore invia implorata apostolica benedizione invocando in modo speciale su giovane clero, larga effusione divini lumi, aiuti e favori per ricchi frutti preziosa iniziativa in santità di vita e attività di bene a gloria di Dio e vantaggio delle anime ». Card. Cicognani Segretario di Stato.

4. Le lezioni

a) PER GLI ALLIEVI

Nel 1° semestre (dal 20 ottobre al 2 febbraio) si tennero 4 lezioni obbligatorie ogni mercoledì. Le lezioni vertevano sulla Teologia della Chiesa e sul suo dialogo col mondo. Sono stati commentati i singoli capitoli della *Costit. « Lumen gentium »* e dell'Enc. *« Ecclesiam suam »* e furono aggiunte alcune lezioni sulla Teologia della Chiesa dei Padri.

L'argomento del Magistero, come prima attività pastorale della Chiesa è stato svolto ampiamente sotto il punto di vista teologico, oggettivo e metodologico.

Due appelli nella sessione invernale degli esami concludeva questa prima parte dell'anno scolastico.

Nel 2° semestre (dal 9 febbraio all'8 giugno) si affrontarono i temi del settore liturgico, odegetico e sociale. Nel primo settore i docenti svilupparono la tematica della Costituzione liturgica e la Pastorale dei Sacramenti. Nel settore governativo (odegetico) vari docenti insegnarono il modo di dirigere gli individui e le associazioni e la parrocchia.

Nel 3° settore si è studiato l'uomo nell'attuale situazione storica.

Anche questi settori di studio si conclusero con gli esami nella sessione estiva mediante 4 appelli nella seconda metà di giugno.

(I nominativi dei docenti sono stati riportati a suo tempo nei numeri precedenti di *Rivista Diocesana*).

b) PER GLI EX-ALLIEVI E PER I PARROCI

Dal 2 febbraio all'8 giugno si fece con gli ex-allievi, una lettura dei Decreti conciliari in chiave pastorale. Parlarono per essi e con essi Mons. Bussi, Mons. Quadri, P. Zedda SJ., P. U. Rocco SJ., don I. Ruffino, don Alberto P.T., P. A. Gandolfo SJ, Mons. L. Gandini, il dr. Müller, don M. Lepori, don G. Arosio, P. Sacchetti e alcuni laici.

Per i reverendi parroci di Torino, si tennero due giornate generali e alcune lezioni specifiche. Le giornate generali vertettero l'una su « La novena di Natale » (parlarono don Appendino, don Borello, don Cerino), l'altra il 18 marzo, su « Le condizioni di un'autentica riforma liturgica » (venne a parlare il can. G. A. Martimort di Tolosa).

Le lezioni speciali per i parroci si tenevano alle ore 17 dello stesso mercoledì, al termine delle lezioni ufficiali (quando cioè i vicecurati potevano rientrare in parrocchia).

Dal 2 febbraio al 30 marzo si trattarono così, da parte degli stessi docenti dell'I. P., i temi conciliari in forma dialogica.

c) I CORSI LIBERI DEL POMERIGGIO.

Si vollero quest'anno trattare vari argomenti di attualità mediante corsi liberi fissati al pomeriggio del « giorno pastorale », il mercoledì. Tali corsi potevano avere la durata di un anno, come per la lingua tedesca (insegnata a cura del Goethe Institut di Torino) o per lo più la durata di pochi mesi. Lo scopo era di offrire una vasta gamma di interesse e di cultura, impegnando all'apporto personale.

Elenchiamo nel 1° semestre: dizione (Iginio Bonazzi) — psicologia applicata (don Viglietti sdb) — audiovisivi (P. Vasconi O. P. e don F. Ceriotti); nel 2° semestre: dizione (corso ripetuto) — lectio divina (don Marocco e don Ghiberti) — arte sacra nell'edificio sacro contemporaneo (arch. dr. Roggero) — letteratura contemporanea (proff. Sozzi, Barberi Squarotti, Gorlier e Vattino dell'Università di Torino).

Ai corsi liberi che erano aperti a tutti i sacerdoti, si devono aggiungere conferenze varie svolte per opera di don Stella (arte sacra), don Cerino (canto liturgico), A. Grosso (romanzi), Beppe del Colle (giornalismo).

d) DUE INNOVAZIONI

Su richiesta degli allievi si volle tenere un lavoro in collaborazione per lo studio di due importanti problemi. Per la durata di un'ora, ogni mercoledì del mese di febbraio, tre sacerdoti di diversa formazione « costruivano » insieme davanti agli allievi, l'omelia per la domenica seguente. Il metodo comprende: lettura dell'Epistola e del Vangelo (il prof. di dizione), — commento biblico (un prof. di Scrittura), - esposizione omeletica per un determinato pubblico (un parroco), - discussione comune.

L'esperimento sul piano del metodo e del contenuto è stato per vari motivi utilissimo.

L'altra novità fu lo studio approfondito, de « la benedizione liturgica delle case nel contesto della visita pastorale alle famiglie ». A questo scopo si svolse una tavola rotonda cui parteciparono docenti, parroci e laici. Al termine fu discusso e approvato un « votum » direttivo che fu pubblicato su « la Rivista diocesana torinese » di aprile e su « Settimana del clero » n. 16 (1966) 5.

5. La settimana per i parroci di Torino e Cintura

Come l'anno scorso alla fine dell'anno scolastico fu tenuta una settimana (regionale) su temi di attualità per la Pastorale d'insieme, così pure quest'anno, al termine delle scuole ufficiali per gli allievi, si tenne una settimana di aggiornamento per i parroci di Torino (Città e Cintura).

Il corso voluto dall'Arcivescovo, fu organizzato dal Collegio Parroci e Viceparroci in collaborazione con l'Istituto Pastorale.

Caratteristica del corso era l'alternativa: le due lezioni del mattino venivano ripetute al pomeriggio, per consentire i turni di presenza.

I docenti (Mons. Bussi, don Marocco, don Borello, P. Costa, P. Bianchi, l'avv. Dardanello e l'Arcivescovo Mons. Pellegrino) illustrarono brevemente le novità sostanziali teologiche e pratiche di ogni singolo Decreto conciliare, cercando di impegnare al rinnovamento della mentalità e alla conseguente azione individuale e comunitaria richiesta dai nuovi tempi. I sacerdoti partecipanti, che talora provenivano anche dalle parrocchie più lontane dell'Archidiocesi, furono numerosi.

6. Bilancio generale scolastico

Si chiuse il 2° anno dell'Istituto Pastorale Piemontese. In quell'occasione, alla presenza di Mons. Pellegrino Arcivescovo, il segretario dell'I. P. P. lesse alcune note di bilancio generale che ora pubblichiamo.

a) *Allievi iscritti*: ordinari 103, uditori 50 (fra 1° e 2° trimestre). Essi hanno avuto 116 lezioni obbligatorie e 116 libere, totale: 232 lezioni pastorali sui temi più vari e più attuali. *Le presenze*: calcolando la presenza media di 80 elementi, si hanno circa 20.000 presenze. *Allievi religiosi* 13, di cui uno ex Missionario nel Congo e 10 Salesiani dell'Ispettorato centrale e Subalpina. *Allievi da diocesi lontane*: Pistoia 1, Brescia 1.

b) *Ex-allievi* (solo per il 2° trimestre): iscritti 40, lezioni 40, lezioni libere 40, totale presenze 3.200.

c) *Parroci* che hanno frequentato le 20 lezioni riservate per loro durante il 2° semestre: totale presenze 180. *Parroci e viceparroci* che hanno frequentato il corso di aggiornamento su « Le novità del Concilio », alla fine di giugno: in media 60 per ogni mezza giornata di lezione; totale presenze 595.

d) *Totale generale*. Allievi ed ex-allievi ordinari 143; allievi uditori 50; parroci uditori 10; parroci di Torino (settimana finale) 120 media quotidiana. Totale dei sacerdoti piemontesi che furono presenti spontaneamente, una o più volte, a lezioni svolte presso l'Istituto pastorale: 323 nell'anno scolastico 1965-66.

e) *Docenti sacerdoti*: da Roma 5, da Milano 2, da Genova 1, da Pavia 1, dalla Svizzera 1, dal Piemonte 16. Docenti Vescovi 6; docenti sacerdoti secolari 21; docenti religiosi 18 (Gesuiti 7, Salesiani 5, Domenicani 2, Missionari della Consolata 2, Benedittini 1, Scalabriniani 1). Docenti laici 10.

f) Le giornate di studio furono 28 (più 6 del viaggio di studio).

7. Il viaggio di studio all'estero

Dall'11 al 16 luglio 30 sacerdoti dell'Istituto pastorale hanno compiuto sotto la direzione del Segretario dell'Istituto pastorale, un viaggio di studio attraverso la fascia geografica confinante ad Ovest col Piemonte.

Lo scopo era « arricchire la propria spiritualità e idoneità all'apostolato cattolico, mediante il contatto personale con problemi, comunità e realizzazioni pastorali in ambienti particolari limitrofi al Piemonte ». Anche la recente notizia infatti della riunione in una di tre diocesi francesi a noi vicine, invitava per interesse comune, ad andare di persona a conoscerne le cause e le modalità.

Temi di studio: per Lione e dintorni della Rhône: la Pastorale urbana di grande città e la Pastorale d'insieme; per la Saône e la Loira: la spiritualità e lo ecumenismo; per la Savoia: la Pastorale del Turismo soprattutto.

Nei primi due giorni i nostri sacerdoti ebbero contatti con l'équipe dei preti incaricati della direzione delle opere cattoliche e con un Vescovo Ausiliare. I preti lionesi parlarono del loro apostolato d'ambiente, ove sono ora dirigenti, ora solo assistenti dei laici a seconda delle competenze. Il Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Alfred Ancel parlò con tutto il suo prestigio della povertà, come carisma necessario per riconquistare le masse alla Chiesa.

Nel 3° e 4° giorno i nostri sacerdoti si incontrarono in fraterno dialogo con P. Louis della comunità francescana cattolica di Taizé e con Frère Clement, Frère Henry, Frère Max Thurian e Frère Roger Schutz della comunità ecumenica di Taizé e parteciparono più volte alla preghiera in comune nella Chiesa della Reconciliation. Segno dei tempi, per portare avanti col dialogo, con lo studio e con la preghiera, l'opera dell'unità.

Nel 5° e 6° giorno gli incontri avvennero nel Centro delle opere cattoliche di Annecy con il Vescovo della città S. E. Mons. Sauvage e con la sua équipe, nonché in altri centri di studio e di lavoro nella zona della Tarantasia.

Nell'Alta Savoia e in Savoia si è discusso sulla Pastorale delle vocazioni, degli studenti, dei turisti.

Per l'aggiornamento del clero curato, interessanti le iniziative culturali e spirituali organizzate in sede regionale. Basti citare il « mese sacerdotale », che questo anno si è svolto a Friburgo in Svizzera per i sacerdoti ordinati nel 1956 (10 anni di sacerdozio) per le diocesi di Lyon, Clermont, Autun, Le Puy, Belley, Chambery, Grenoble, Annecy.

La conferenza di P. Yves Congar nel Centro des Rencontres di Tignes chiuse degnamente gli incontri e i dialoghi del viaggio.

I nostri sacerdoti, fra cui un allievo di Brescia e un prof. sacerdote di Lugano dedicarono particolare attenzione alle Chiese nuove edificate alla periferia delle città.

Naturalmente furono anche visitati centri di particolare interesse storico e spirituale, come Dardilly, Ars, il convento di Le Corbusier a La Tourette, il santuario delle apparizioni a Paray-le-Monial, l'abbazia di Cluny e quella di S. Filiberto a Tournus, il convento di Hautecour sur Moutiers, ove le suore domenicane di recente istituzione, fanno apostolato fra i turisti.

Le cronache e conferenze del viaggio di studio, per il loro alto interesse, verranno pubblicate. Sulla base delle indicazioni conciliari i dirigenti dell'I. P. sono convinti che i viaggi di studio, se ben preparati, contribuiscono moltissimo alla cultura, alla fraternità sacerdotale, alla sollecitudine universale, alla formazione, al dialogo e alla Pastorale d'insieme europea.

Sappiamo quanto scarse siano per altro le nostre conoscenze sulla realtà sociale e pastorale piemontese. A fianco e prima dei viaggi all'estero, bisogna preoccuparsi dello scambio reciproco di conoscenze e di aiuti proprio qui in sede regio-

nale. Per questo, il 25 maggio, in felice coincidenza con il « Convegno pastorale sul Catechismo tridentino » di Mondovì, l'Istituto pastorale volle organizzare un piccolo viaggio di studio nel Piemonte stesso. 82 sacerdoti (altri, quelli della regione sud, furono invitati a partecipare alle celebrazioni Monregalesi) visitarono il Centro catechistico salesiano di Leumann, il Seminario Maggiore di Rivoli e quello Minore di Giaveno, nonchè, sotto la guida di don Ruffino, S. Antonio di Ranverso e l'antica, grande abbazia della Sacra di S. Michele. Per i Seminaristi era il primo contatto con sacerdoti della regione impegnati, come loro, nello studio; per i sacerdoti era un primo accostamento a realtà storico-culturali di valore permanente.

8. Auspici

Nel nuovo giorno della Chiesa, caratterizzato quest'anno dalla chiusura del Concilio Ecumenico e dallo studio dei Decreti conciliari, l'Istituto pastorale ha cercato con coraggio e fiducia, sotto la guida dello Spirito Santo e del Magistero ecclesiastico, di usare le nuove armi della luce. Gli allievi hanno lavorato sul triplice terreno:

- dello studio ad alto livello e pratico,
- della preghiera comunitaria,
- del dialogo fraterno fra Vescovi e clero, fra diocesani e religiosi, fra clero e laici, fra sacerdoti e sacerdoti di 20 diocesi.

La formula dunque dell'Istituto pastorale e ciò a due anni in anticipo su precise indicazioni conciliari (Christus Dominus n. 16 e Presbyterorum Ordinis n. 19; M. P. Ecclesiae sanctae del 6 agosto 1966 n. 7) è buona. E' buona grazie alla vigilanza dei Vescovi, alla lungimiranza dei dirigenti, allo zelo dei docenti, alla umiltà e al coraggio di quanti sentono il tormento dell'aggiornamento delle idee, dei metodi, delle intese comuni, per andare rinnovati alla ricerca delle pecorelle smarrite, che sono forse la maggioranza.

Con la collaborazione di tutti le formule si perfezioneranno e i frutti della Grazia, alla distanza, non potranno mancare.

Don F. N. Appendino, segretario
Mons. N. Bussi, prefetto degli studi (Alba)
Mons. Giorgio Gasco (Mondovì)
Mons. Pietro Spagnolini (Novara)
Dr. don Pierino Fumarco (Casale Monferrato)
Dr. don Ignazio Albenga (Canelli - Acqui)
Can. Francesco Gosso (Torino)
Don Rodolfo Reviglio (Torino)
Can. Giacomo Busso (Torino)

STATUTO E PROGRAMMI PER L'ANNO 1966-67 (Anno Terzo)

Impostazione generale

L'Istituto Pastorale Piemontese al suo terzo anno di attività, tiene due corsi: uno di aggiornamento (fondamentale per tutti e obbligatorio per i sacerdoti ordinati nel 1962), l'altro di specializzazione (riservato agli insegnanti di Religione ed agli ex-allievi dell'I. P. P.).

L'intenzione comune è di fare una riflessione approfondita sull'attività pastorale della Chiesa, alla luce del Concilio Vaticano II.

I Decreti Conciliari pertanto saranno i libri di testo.



Le materie del I corso si suddividono in tre grandi temi:

- il 1° presenta la Chiesa nella sua totalità come soggetto pastorale;
- il 2° esamina l'uomo nella situazione del mondo d'oggi;
- il 3° studia i tre grandi ministeri della Chiesa:
 - l'annuncio della Parola,
 - il ministero del Sacramento,
 - il servizio del governo.

Nel II corso si approfondiscono i vari settori della pastorale, sia dal punto di vista delle funzioni che delle persone.



Nel 1° corso (I anno) si insegna a riflettere, leggere, dialogare, studiare, rinnovare e coordinare le attività in sede locale e regionale e si considerano i colloqui d'esame come necessario complemento. Un attestato di frequenza e di esami viene rilasciato per gli allievi obbligati all'anno pastorale.

Nel 2° corso (II anno) si insegna la ricerca personale, si inizia una specializzazione e si esige l'elaborazione di una tesi per conseguire il Diploma.

Le lezioni sono iniziate il 13 ottobre e si tengono al mattino di ogni giovedì.

Inaugurazione ufficiale: giovedì 24 novembre

(Giornata Cristologica).

ore 9,45 — Concelebrazione nella Cattedrale di Torino (Messa di S. Giovanni della Croce) - Omelia di S. E. Mons. Giovanni Dadone, Arcivescovo-Vescovo di Fossano su: « Il sacrificio del Buon Pastore ».

Nell'Aula Magna dell'Istituto Pastorale.

- ore 11 — Lezione di S. E. Mons. Carlo Maccari, Arcivescovo-Vescovo di Mondovì su: « L'anima pastorale di Cristo »;
- ore 12 — Lezione di S. E. Mons. Guido Tonetti, Arcivescovo-Vescovo di Cuneo su: « Coscienza e responsabilità pastorale del Presbiterio »;
- ore 13 — Pranzo.

I ANNO (I Corso)

CORSO GENERALE PER L'AGGIORNAMENTO PASTORALE

I TEMA — La Chiesa come soggetto dell'attività pastorale

I

- Natura e missione della Chiesa nei documenti del Concilio Vaticano II.
- Compito della gerarchia nella missione della Chiesa.
- Compito dei laici nella missione della Chiesa.
- Compito dei religiosi nella missione della Chiesa.

2

- La diocesi e la parrocchia quali organismi missionari della Chiesa.
- Il dialogo, metodo del ministero pastorale.

Docenti: Mons. Natale Bussi, P. Eugenio Costa S J.

Impostazione: La Chiesa deve prendere sempre più vivamente coscienza di essere in Cristo il popolo di Dio che, mosso dallo Spirito di Pentecoste, ha la missione di salvare il mondo.

II TEMA

L'uomo beneficiario e determinante dell'attività pastorale

1. *Dimensione fenomenologica:* « La situazione dell'uomo nel nostro tempo ».
2. *Dimensione normativa:* « Elementi di antropologia cristiana ».
3. *Caratteristiche socio-religiose degli italiani.*

Docenti: S. E. Mons. Santo Quadri, don Aldo Ellena, don Matteo Lepori, P. Ugo Rocco, don Silvano Buralassi.

Impostazione: La conoscenza della situazione attuale dell'uomo, delle strutture e degli ambienti in cui vive, condiziona tutta l'attività pastorale perchè possa rispondere alle vere esigenze dell'uomo d'oggi.

Criterio base: individuare costantemente una dimensione fenomenologica (i segni dei tempi - kairologia) e una dimensione normativa. E' necessaria la lettura di alcuni libri fondamentali.

III TEMA — I tre grandi Ministeri

1 - Il Ministero della parola

1. *La Parola di Dio secondo la Costit. « Dei Verbum ».*
2. *Contenuto della predicazione: mistero cristiano.*
3. *Forme fondamentali della predicazione.*

Docenti: Don Giuseppe Marocco, Mons. Natale Bussi, P. Domenico Grasso S J.

Impostazione: Alimentandosi di continuo con le Scritture sacre, la predicazio-

ne, nelle sue varie forme, deve rendere accessibile a tutti la ricchezza del mistero di Cristo. La catechesi, in particolare, deve dare luce e forza alla fede, nutrire la vita secondo lo Spirito di Cristo, portare a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed essere stimolo all'azione apostolica.

2 - Il Ministero del Sacramento

1. *Tematica della Costit. « Sacrosanctum Concilium ».*
2. *I Sacramenti dell'iniziazione cristiana.*
3. *Il Mistero Eucaristico.*
4. *Canto liturgico.*

Docenti: Don Luciano Borello, don Giuseppe Sobrero, don Costantino Oggioni, don Giuseppe Cerino.

Impostazione: La Liturgia che si impernia nella Messa e nei Sacramenti, attualizza ossia rende presente l'opera di Cristo, il mistero pasquale, di modo che la comunità cristiana, con la fede e l'amore se lo appropria e vi trova salvezza. La Liturgia non è certo l'unica attività della Chiesa, ma è il culmine verso cui tende la sua azione, e insieme, la fonte da cui promana tutto il suo dinamismo.

3 - Il Ministero del Governo (odegetica)

1. *Strutturazione operativa della Chiesa.*
 - Sommo Pontefice e Sinodo universale
 - Sacri Dicasteri e Commissioni post-conciliari
2. *Gli organismi della pastorale diocesana.*
 - Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale
 - Organismi superdiocesani (Statuto della C.E.I. e della C.E.P.)
 - Collaborazione inter e superparrocchiale (decanati - consulte parrocchiali).
3. *Revisione della parrocchia moderna.*
 - tipologia parrocchiale e trasformazioni in atto
 - programmazione pastorale in parrocchia nuova
 - esperienze pastorali in parrocchie di periferia urbana; in parrocchia urbana; in parrocchia rurale.
4. *L'Azione Cattolica oggi nelle diocesi e nelle parrocchie.*

Docenti: S. E. Mons. Carlo Colombo, Mons. Gaetano Bonicelli, Mons. Giorgio Gasco, Mons. Aleardo Mazzoli (Bologna), Mons. Eugenio Lupo, Can. Corrado Moretti, Mons. Enrico Manfredini (Varese), don Gennaro Franceschetti (Brescia), Mons. Aldo Del Monte.

Impostazione: Si considera il governo come guida d'amore dei fratelli nella comunione di responsabilità e di servizio. Persone, associazioni ed istituzioni sono studiate in funzione della comunità cristiana da creare tramite la Parola e il Sacramento (ratio formalis comune); si cercano perciò e si verificano i modi per rispondere sia singoli sia insieme a questi fini. Si chiarisce la realtà della « comunione » e si cerca di creare la mentalità scientifica nell'agire.

La coscienza della diocesi come porzione del popolo di Dio affidata alle cure

del Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio e l'esame della parrocchia moderna, sono considerati fondamentali.

«...Il Concilio conserva, conferma, nobilita la formula parrocchiale, come espressione normale e primaria della cura delle anime...» (Paolo VI - 9 settembre 1966).

II ANNO (II Corso)

I

PROGRAMMA DEL CORSO SUPERIORE DI CATECHETICA

Inizio: 13 ottobre 1966

A. PROBLEMI GENERALI

1. *Il rinnovamento catechistico.*
2. *Il fine della catechesi come formazione alla mentalità di fede.*
3. *Il contenuto dell'insegnamento religioso.*
4. *Il soggetto della catechesi.*
5. *Tecniche didattiche della catechesi.*

B. PROBLEMI PARTICOLARI

1. *La catechesi nel quadro della azione pastorale della Chiesa: caratteristiche e limiti.*
2. *La catechesi nei fanciulli (6 - 11 anni)*
3. *La catechesi dei preadolescenti (11 - 14 anni)*
4. *La catechesi degli adolescenti (14 - 17 anni)*
5. *La catechesi dei giovani (18 - 24 anni)*

C. PROBLEMI VARI

- legislazione e pastorale scolastica;
- programmi e testi di religione in Italia.

Docenti: Don V. Gambino, don L. Borello, don G. Anfossi, don R. Reviglio.

Impostazione: Si considera di primaria importanza l'attività catechistica. Di ogni problema catechistico si studia la genesi, lo sviluppo, le caratteristiche, le incidenze sociologiche e i tentativi di soluzione. Parlando di pedagogia della fede si intende l'iniziazione degli alunni all'incontro personale con Dio nella preghiera, nella Liturgia e nella vita cristiana. Si insiste sulla necessità di una metodologia scientifica e positiva per i numerosi insegnanti di Religione.

II ANNO (II Corso)

II

CORSO SUPERIORE DI PASTORALE LITURGICA

Inizio: 12 gennaio 1967

1. *Temi biblico-liturgici.*

Docenti: Mons. G. A. Martimort, Mons. P. Spagnolini, P. M. Magrassi, can. P. Dacquino, don A. De Dominicis.

2. *Anno liturgico.* Quaresima e Penitenza. Egesi della Costit. « Poenitemini ».

3. *La grande preghiera dei Salmi* (don S. Rinaudo).

Docenti: Don G. Sobrero, can. M. Mignone, don L. Borello, don G. Cerino, don S. Rinaudo.

Coordinatore: Don Giuseppe Sobrero.

Impostazione: La prossima adozione del lezionario feriale rende urgente uno studio biblico e catechetico delle letture per favorire nel popolo di Dio il maggior nutrimento della Parola divina esposta nella sua varietà ed attualità.

Il tema di fondo della Quaresima esige trattazioni che mirino concordemente alla scoperta del suo valore penitenziale-pasquale.

Fanno cornice temi e preghiere di particolare importanza liturgico-spirituale.

II ANNO (II Corso)

III

CORSO SUPERIORE DI PASTORALE DIRETTIVA E SOCIALE

Inizio: 6 aprile 1967

1. *Pastorale nella gioventù.* Pastorale giovanile.

- giovani e collegio (don Giobbio L., sdb)
- giovani e scuola (don Merinas)
- giovani e parrocchia e oratorio (don Bava e don Borgogno, sdb)
- giovani e associazioni (laiche, cattoliche, GIAC) (don Saliotti)
- giovani e campeggi (don Gariglio)
- giovani e cultura e tempo libero (don Alberto Prunas Tola)
- giovani e problemi morali (coeducazione) (don Gargini, Pistoia)
- giovani e pietà (don G. Barra, Pinerolo).

Coordinatore: Don Gallo Lorenzo (Chieri).

Impostazione: Dopo un profilo bio-psicologico del giovane d'oggi, si studiano i soggetti nei loro ambienti e si applicano gli strumenti adatti per contribuire a risolvere i loro problemi.

2. *Pastorale nella famiglia.*

- teologia e spiritualità della famiglia (Mons. Grazioso Ceriani, Milano)
- la famiglia nel contesto industriale (don G. Franceschetti, Brescia)
- problemi morali e nuovi orientamenti (don Tullo Goffi, Brescia - don Ambrogio Valsecchi, Venegono)
- la famiglia educatrice (don V. Gambino, avv. Dardanello)
- la visita pastorale alle famiglie (can. F. Appendino)
- catecumenato familiare (can. M. Mignone, don G. Arosio)

Coordinatore: Can. F. Appendino.

3. *Pastorale nel mondo del lavoro.*

Docenti: S. E. Mons. Santo Quadri, don Aldo Ellena, don Matteo Lepori, un cappellano del lavoro, (e si fanno integrazioni con testimonianze di laici).

Coordinatore: S. E. Mons. Santo Quadri.

Impostazione: (Comune ai tre corsi). Si riserva lo studio a tre problemi particolarmente urgenti e complessi. Dopo una premessa sul significato dell'impegno del cristiano nel mondo, si studia della gioventù, della famiglia e del lavoro (con particolari riferimenti al Piemonte) la dimensione fenomenologica e quella normativa. La riflessione approfondita sui tre problemi concluderà con l'auspicare una nuova forma istituzionale: il catecumenato familiare.

CORSI LIBERI DEL POMERIGGIO

Inizio: 20 ottobre 1966

1. *Gruppo di studio per la dizione.* A cura di Igino Bonazzi della RAI-TV di To.
2. *Gruppo di studio per le lingue estere.* A cura del Goethe Institut.
3. *Corso di metodologia della ricerca sociale* applicata al fenomeno religioso con particolare riferimento alla sociologia della parrocchia. A cura di don Aldo Ellena.
4. *Gruppo di studio su Umanesimo e ateismo* nell'opinione pubblica. A cura di don Vittorio Morero (Pinerolo).
5. *Gruppo di studio per la Teologia.* A cura di Mons. N. Bussi.

Impostazione: Ai gruppi di studio ognuno deve collaborare con lavoro personale. Possono iscriversi ai corsi liberi gli allievi del 1° e del 2° anno pastorale. Ogni gruppo di studio non può comprendere più di 15-20 iscritti. I corsi liberi se sarà il caso, verranno ripetuti nel 2° semestre, per consentire a molti la rotazione. Ogni allievo deve iscriversi ad un corso libero in ogni semestre. Inoltre è aperta per tutti al pomeriggio la biblioteca pastorale (per lettura, lavoro di ricerca personale, preparazione di tesi, cultura).

GIORNATE GENERALI PER IL CLERO E ATTIVITA'

7 FEBBRAIO 1967

Giornata con P. Maurizio Flick SJ (P. U. Gregoriana).

— Unità e armonia nella vita spirituale e pastorale del clero.

— Problemi teologici sui primordi della storia della salvezza.

11 APRILE 1967

Giornata con S. E. Mons. Alfred Ancel (Vescovo Ausiliare di Lione).

— Comunione spirituale e gerarchica.

— Organizzazione e comunione nel popolo di Dio.

N. B. - *Le due giornate si svolgono in collaborazione con l'Unione Apostolica del clero.*

22 GIUGNO 1967

Giornata su « Pastorale e tempo libero dell'uomo d'oggi ».

Partecipano: S. E. Mons. Guido Tonetti, Arcivescovo-Vescovo di Cuneo, membro della Commissione della C.E.I., per il Turismo e lo Sport. S. E. Mons. Jean Sauvage, Vescovo di Annecy (H. Savoie); P. Giovanni Arrighi O. P. (Ufficio Internazionale per il Turismo presso la S. C. del Concilio). I Delegati diocesani del Turismo.

Impostazione: Il Consiglio Accademico si riserva di modificare i programmi generali e speciali per consentire la presentazione di temi di attualità. Alle giornate generali sono invitati i cleri di tutta la Regione.

ATTIVITA'

Inchiesta sul Turismo di massa a cura di P. Emile Pin (P. Università Gregoriana).

Dispense e Bobine: L'Istituto procura dispense di lezioni e conserva registrate su bobine — che quindi sono disponibili — tutte le lezioni del I e II anno.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO GENERALE

DISPOSTA DALL'ARCIVESCOVO LA RACCOLTA DI OFFERTE PER LE ZONE ALLUVIONATE

L'Arcivescovo dispone che domenica 13 novembre in ogni parrocchia si promuova la raccolta di offerte, di oggetti di valore e di indumenti. E' opportuno che la stessa raccolta sia effettuata nelle altre chiese, nelle confraternite e nei vari istituti.

Per quanto riguarda la alienazione di doni votivi si ricorda che è indispensabile attenersi alle norme fissate nei giorni scorsi dalla Sacra Congregazione del Concilio per quanto riguarda la stima del giusto prezzo (cann. 1530 e 1531 del Codice di diritto canonico); sia per quanto riguarda il loro valore (« possono essere alienati i doni votivi di qualunque genere, esclusi solamente quelli che abbiano valore artistico e storico o che, a giudizio degli stessi Eccellentissimi Ordinari, siano necessari al decoroso culto di sacre immagini particolarmente venerate »).

Le somme di denaro, altri oggetti di valore e gli ex voto dovranno essere consegnati al più presto alla Opera diocesana assistenza (corso Siccardi 6 - Torino).

Gli indumenti dovranno essere trattiene presso le parrocchie fino al momento in cui l'O.D.A. provvederà a ritirarli. Oppure potranno subito essere consegnati al grande centro di raccolta istituito presso le suore di San Gaetano, in corso Napoli 76 - Torino.

Sarà opportuno che in ogni parrocchia, si celebri, nel giorno ritenuto più opportuno, una Messa funebre per le vittime delle alluvioni. I pastori di anime esortino tutti i fedeli a pregare per i defunti, per le popolazioni colpite e per ottenere un tempo sereno, indispensabile alla seminazione.

PER LA NOMINA A PARROCCHIE VACANTI

Rendendosi vacante qualche parrocchia, ne verrà data comunicazione sulla Rivista Diocesana e sulla nostra stampa. I sacerdoti, che fossero disposti ad accettare la nomina in una determinata parrocchia, potranno liberamente presentare domanda all'Arcivescovo.

AGGIORNAMENTO ANNUARIO DIOCESANO

I Rev.di Parroci sono vivamente pregati di comunicare alla curia (Redazione dell'Annuario) le modificazioni da apportare nella nuova edizione.

La stessa preghiera è rivolta ai Rev.di Superiori delle Congregazioni maschili; e alle Madri Generali o Provinciali, alle Superiori delle singole Case che esercitano in Diocesi la loro attività.

Sarà gradita la massima sollecitudine.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

26 agosto 1966 il Rev. Sac. Don GIACOMO ROLLE Prevosto di Pessinetto veniva trasferito e provvisto della Parrocchia detta PREVOSTURA dei Ss. Giovanni e Pietro in AVIGLIANA.

3 ottobre 1966 il Rev. Sac. Don GIUSEPPE VIETTO in seguito a rinuncia del Rev.mo Can. ANDREA AFFRICANO in data 1 ottobre 1966 veniva nominato VICARIO - ECONOMO della Parrocchia di San Giuseppe Cafasso in TORINO.

11 ottobre 1966 il Rev. Sac. don SECONDINO CERRATO in seguito alla rinuncia del Rev. Sac. Don GUIDO PORPORATO veniva provvisto della Parrocchia detta Vicaria di San Giacomo Maggiore in LA LOGGIA.

13 ottobre 1966 il Rev. P. PIETRO MARTINI della Pia Società Torinese di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo) in seguito a traslazione ad altro ufficio del Rev. P. M. CUGNASCO veniva nominato VICARIO ATTUALE della parrocchia detta Cura dei Ss. Stefano e Gregorio (Madonna della Salute) in TORINO, commendata alla Pia Società Torinese di San Giuseppe.

19 ottobre 1966 il Rev. Sac. don PIETRO CHIARAVIGLIO in seguito a rinuncia del Rev.mo Can. GIOVANNI PITTARELLI in data 11 ottobre 1966 veniva nominato VICARIO - ECONOMO della Parrocchia detta Patrocinio di San Giuseppe in TORINO.

23 ottobre 1966 il Rev. Sac. Don GIUSEPPE MARCHETTO in seguito a trasferimento del Rev. Don Giacomo Rolle, veniva nominato VICARIO - ECONOMO di PESSINETTO.

1 novembre 1966 il Rev. Sac. Don ANTONIO GULLINO Cappellano di La Manica, in seguito a rinuncia del rev. Don BUSSO BERNARDINO MARIO in data 14 settembre 1966, veniva provvisto della Parrocchia detta PREVOSTURA di San Lorenzo M. in FORESTO di CAVALLERMAGGIORE.

3 novembre 1966 il Rev. Sac. Don LORENZO BERTAGNA, Pievano di S. Maria in Cavallermaggiore, veniva trasferito e provvisto della Parrocchia detta Cura di San Giuseppe Cafasso in TORINO.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO**SCUOLA SUPERIORE DI CULTURA RELIGIOSA****Decreto di Costituzione**

1. E' costituita presso l'Ufficio Catechistico Diocesano la Scuola Superiore di Cultura Religiosa.

2. Tale Scuola è retta a norma dello Statuto.

Torino, 30 settembre 1966

+ *Michele Pellegrino, Arcivescovo*

**Nomina del Prefetto degli Studi
e dei Membri elettivi del Consiglio di Presidenza**

Visti gli artt. 4 e 5 dello Statuto della Scuola Superiore di Cultura Religiosa,

NOMINIAMO

il rev.mo mons. Roberto Usseglio Prefetto degli Studi e chiamiamo a far parte del Consiglio di Presidenza i revv.mi: sac. Giuseppe Marocco, padre Eugenio Costa s. j., sac. Luciano Borello s.d.b.

Torino, 4 ottobre 1966

+ *Michele Pellegrino, Arcivescovo*

NOTA: Lo Statuto della Scuola Superiore di Cultura Religiosa, e il regolamento per l'anno 1966-67, possono essere richiesti presso l'Ufficio Catechistico.

DALL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO**REPERTORIO DIOCESANO CANTI LITURGICI**

L'Ufficio Liturgico, al fine di promuovere il canto dell'assemblea ed ottenere un minimo di uniformità, ha preparato un **REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI**, facile e dignitoso, ispirato al rinnovamento conciliare.

Tale repertorio, articolato sui tre tempi liturgici di Natale, Pasqua e Pentecoste, entrerà in vigore con la prima domenica di Avvento.

Per la realizzazione pratica vengono offerti, su prenotazione, tre sussidi:

- libretto per i fedeli
- raccolta per la cantoria
- disco didattico.

Per illustrare l'iniziativa l'Ufficio Liturgico, nel periodo dal 7 al 18 novembre, organizza incontri con i Sacerdoti, secondo la divisione per zone usata nel Congresso catechistico.

LEZIONARIO FERIALE

Con la prima domenica di Avvento entrerà in vigore il nuovo LEZIONARIO FERIALE, concesso *ad experimentum* a tutte le diocesi di Italia. Esso costituisce la primizia della riforma generale delle letture per la messa: è stato preparato a cura del *Consilium* per la riforma liturgica, e verrà sperimentato per alcuni anni in tutta la Chiesa, sino a che sia varato il ciclo più perfetto e definitivo. In Italia alcune diocesi avevano ottenuto di usare un Lezionario feriale: Milano il Lezionario preparato in Germania, Torino quello preparato per i paesi di lingua francese. La diocesi di Lugano seguiva il Lezionario tedesco.

Il nuovo Lezionario per le ferie si propone di attuare quello che prescrive la Costituzione liturgica, art. 35: « preparare una lettura più ricca, più varia, più adatta della Scrittura »; e art. 51: « la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza.... ». Per i Vangeli si farà normalmente la lettura continuata, riprendendo là dove si era lasciato il giorno precedente; per le epistole si leggono i libri più importanti per la conoscenza della storia della salvezza, scegliendo i brani più adatti e più significativi.

Il primo fascicolo comprende il tempo di Avvento e Natale - Epifania; il secondo comprenderà una parte del tempo *per annum* (l'attuale dopo l'Epifania) e la Settuagesima. In Avvento la prima lettura è quasi sempre Isaia; nel tempo di Natale - Epifania la prima lettera di San Giovanni. I vangeli di Avvento sottolineano il compimento delle profezie in Cristo o presentano la figura del precursore; nel tempo di Natale - Epifania riportano i fatti dell'infanzia di Cristo e le sue prime "manifestazioni" messianiche.

Caratteristica di questo Lezionario — come già per quello francese e di Torino — è l'uso del salmo responsoriale, collegato con le letture, generalmente con la prima: vi è sempre un *responsum* che si ripete dopo ogni strofa. Per l'Alleluia, nel tempo di Natale - Epifania, si può usare un versetto sempre uguale. Inoltre prima delle due letture un breve commento apre all'intelligenza del brano e può ispirare una breve omelia: questa, anzi, ci sembra molto importante se non si vuole rimanere in un formalismo sterile, ma attraverso la dinamica della Parola di Dio — *semen est verbum Dei!* — portare i singoli e la comunità alla crescita in Cristo.

Il libro sarà disponibile all'Ufficio liturgico dopo il 15 novembre.

**GIORNATA NAZIONALE
DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI
1ª Domenica d'Avvento - 27 Novembre 1966**

A v v e r t e n z e

1° - La Giornata ha la finalità di ricordare ai fedeli i gravi problemi pastorali, morali e sociali delle migrazioni, sia interne che estere, e di raccogliere le offerte necessarie per stipendiare i Missionari all'estero e per sostenere le loro opere.

2° - L'organizzazione della Giornata è affidata, sin dallo scorso anno, in modo particolare all'Unione Donne di Azione Cattolica. Ad esse sarà bene dare anche l'incarico di raccogliere le offerte.

3° - I Delegati sono stati invitati a richiedere per la Giornata un Missionario dall'estero. I Parroci che ritenessero opportuno farlo venire nella propria parrocchia per la predicazione domenicale o per conferenze e riunioni dovranno rivolgersi al Delegato Diocesano, Don Luciano ALLAIS - Via delle Rosine 15 TORINO.

4° - Il materiale di propaganda, che sarà bene distribuire alle Donne di Azione Cattolica, sarà a suo tempo inviato direttamente dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana.

5° - C'è l'obbligo di celebrare in quel giorno una S. Messa, anziché « pro populo », « ad mentem Summi Pontificis » (a norma della Costituzione Apostolica « Exsul Familia », art. 50), segnalando l'intenzione alla Curia Diocesana. Si può anche celebrare « ad mentem offerentis » e in questo caso occorrerà versare la offerta relativa insieme con quella della Giornata.

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

plaximetal

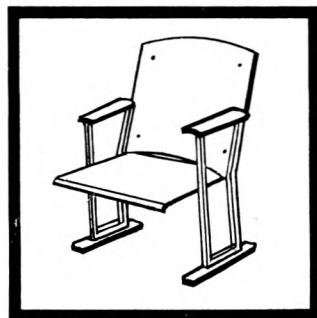
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente. A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI

REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

- **IMPIANTI TERMICI**
- **IMPIANTI DI LAVANDERIE**
- **IMPIANTI IDRO-SANITARI**
- **ELETTRODOMESTICI**

UNA COLLAUDATA ORGANIZZAZIONE PER

- **RIPARAZIONI**
- **ASSISTENZA TECNICA**
- **TRASFORMAZIONI**
- **PROGETTAZIONI**

E' al Vostro servizio

Tutti gli impianti, apparecchiature tecniche ed elettrodomestiche al servizio della parrocchia o della comunità possono presentare difetti di usura o di installazione oppure può rendersi necessaria o utile una trasformazione dell'impianto già esistente.

La nostra Ditta è in grado di offrire, grazie alla presenza di tecnici specializzati ciascuno nel campo specifico, una assistenza specificamente tecnica e imparziale, con l'ausilio di manodopera particolarmente qualificata.

Per queste vostre necessità, rivolgetevi, senza impegno, a

TERMOSOS

Corso F. Ferrucci, 52 — TORINO — **Tel. 33.21.28**

PIANOFORTI

ARMONIUM



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vitt. Emanuele, 90 — Tel. 544.658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alta fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluoghi
e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi
funzionali
moderni
economici

Impianti di riscaldamento ad aria calda in
CHIESE — ORATORI — CINEMA
con

**GENERATORI
DI ARIA CALDA**

S I R O C

Alcune tra le più rappresentative referenze:

Parr. SS. Annunziata Torino - Parr. del Pilonetto Torino - S. Croce Torino - Chiesa Parrocchiale Grugliasco (To) - Chiesa Parr. Cascine Vica (To) - Parr. S. Maria Grugliasco (To) - Chiesa parr. S. Francesco al Campo (To) - Parr. S. Carlo Canavese (To) - Chiesa Parr. Valperga (To) - Chiesa Parr. Ala di Stura (To) - Chiesa Parr. Lombardore (To) - Chiesa S. Maurizio Pinerolo (To) - Chiesa Parr. Immacolata Maria Pinerolo (To) - Collegiata Rivoli (To) - Parr. Regina Margherita (To) - Parr. Favria (To) - Chiesa Parr. Arè (To) - Chiesa Parr. Rodallo (To) - Chiesa Parr. Palazzo Canavese (To) - Parr. Bruino (To) - Parr. Malanghero (To) - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti (To) - Parr. Isolabella (To) - Parr. Cantalupo (To) - Parr. Riva di Chieri (To) - Parr. Coazze (To) - Parr. S. Benigno Canavese (To) - Nuovo Oratorio Orbassano (To) - Parr. Quincinetto (To) - Chiesa Parr. Castellinardo (Cn) - Parr. Pocapaglia (Cn) - Parr. Gallo Grinzane (Cn) - Chiesa S. Pietro Cherasco (Cn) - Parr. Villa D'Alba Vezza (Cn) - Parr. Macellai (Cn) - Parr. S. Vittoria D'Alba (Cn) - Parr. Canove di Govone (Cn) - Parr. Roreto di Cherasco (Cn) - Chiesa Parr. Neive (Cn) - Parr. Priocca (Cn) - Chiesa Parr. Bra (Cn) - Parr. Castagnito (Cn) - Parr. Cappelli di Ceresole (Cn) - Parr. Vezza Villa (Cn) - Parr. Piobesi D'Alba (Cn) - Parr. Chiusa Pesio (Cn) - Parr. Farigliano (Cn) - Parr. Rivalta La Morra (Cn) - Parr. S. Pietro Govone (Cn) - Parr. Magliano Alfieri (Cn) - Parr. Genola (Cn) - Parr. S. Front (Cn) - Parr. Revignano (At) - Parr. Staz. Portacomaro (At) - Parr. Cerro Tanaro (At) - Parr. S. Silvestro Asti - Parr. Agliano (At) - Parr. Dusino S. Michele (At) - Parr. Cisterna D'Asti (At) - Parr. S. Domenico Asti - Parr. Pratomorone (At) - Parr. Ponte Tanaro (At) - Parr. Valfenera (At) - Parr. Tigliole D'Asti (At) - Parr. Refrancore (At) - Parr. Castell'Alfero (At) - Parr. Villata (Ao) - Parr. Hone (Ao) - Parr. Eutroubles (Ao) - Parr. Champorcher (Ao) - Parr. Villar (Ao) - Parr. Cogne (Ao) - Parr. Pre Saint Didier (Ao) - Parr. Exenx (Ao) - Parr. Antagnod (Ao) - Parr. Antey (Ao) - Parr. Pontey (Ao) - Parr. La Salle (Ao).

N. B. — *Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno la visita della*

DITTA

STANTE FRANCO

TORINO - Via Della Rocca 10 - Tel. 88.27.25

ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 - TORINO - Tel. 790.405

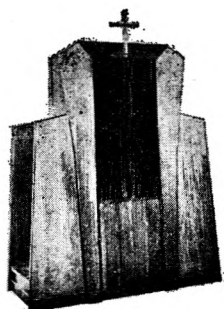
CHIESE

ORATORI

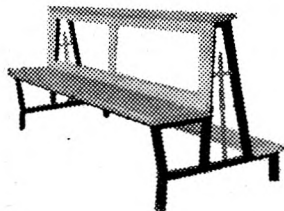
ASILI

AMBIENTAZIONI

in stile Classico
e Moderno



Parr. N. S.
della Guardia

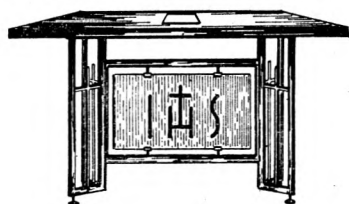


Asilo di Santena

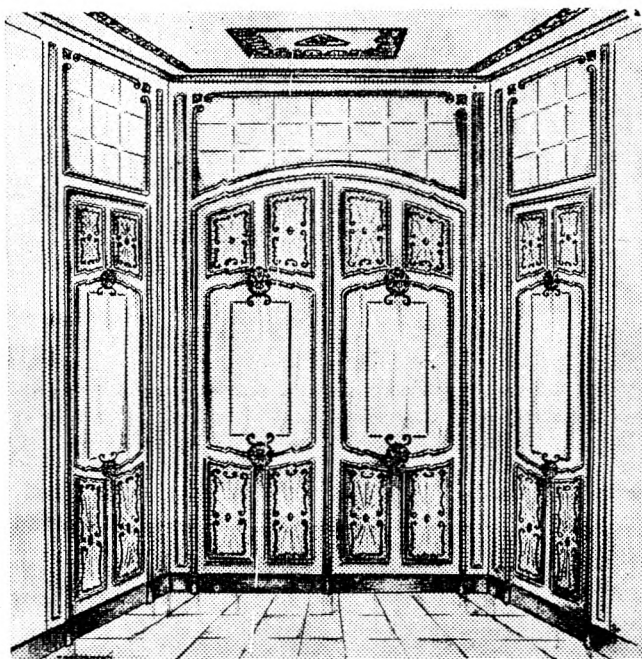
**RESTAURO DI
MOBILI ANTICHI**



Parr. Natività di M. V.



Susa
Conv. S. Francesco



Parr. Natività di Maria Vergine

La Ditta ha realizzato

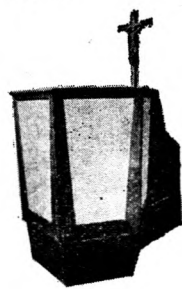
L'ALTARE

SMONTABILE

e L'AMBONE

per le funzioni
CORAM POPULO

Parr. Gesù Buon Pastore



Il riscaldamento nelle Chiese

La positiva esperienza e
la brillante soluzione di

1120

Chiese riscaldate in tutta Italia.
dalla più piccola Cappella mon-
tana alla Chiesa del Santo di
Padova

ci permettono di risolvere ogni problema estetico, di am-
piezza, di silenziosità e di distribuzione del calore nel parti-
colare e difficile problema del riscaldamento delle Chiese

GENERATORI D'ARIA CALDA

BINI

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare
e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento
della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO
Telefono 58.10.76

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.